

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 2

RESTITUZIONE

Domanda 1. Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

In merito al ruolo del nucleare nel mix energetico nazionale, la maggioranza del gruppo evidenzia che la questione energetica incide sui costi sostenuti dai cittadini, sulla sicurezza del Paese e sulla riduzione delle dipendenze. Il punto condiviso è sostenere con maggiore decisione le fonti rinnovabili, evitando che il dibattito sul nucleare rinvii scelte già praticabili. La posizione prevalente è contraria alla costruzione di nuovi impianti nucleari in Italia, soprattutto per tempi lunghi, costi, gestione delle scorie radioattive e sicurezza del territorio. Più partecipanti sottolineano che l'emergenza energetica richiede soluzioni attuabili in tempi più brevi. Viene inoltre richiamata la specificità del territorio italiano, caratterizzato da aree sismiche e vulcaniche e da un paesaggio fragile da tutelare. Un tema centrale riguarda le scorie. Il deposito e lo smaltimento non possono trasformare alcuni territori in "pattumiera d'Italia", né possono essere decisi senza confronto trasparente con le comunità. Secondo questa posizione, il problema non è solo il nucleare in sé, ma anche la capacità amministrativa e tecnica del Paese di gestire impianti, manutenzione, sicurezza e rifiuti radioattivi. Accanto alla posizione prevalente, sono emerse aperture minoritarie alla ricerca su nuove tecnologie, come nucleare di quarta generazione, reattori modulari di piccola taglia (SMR) e fusione. Alcuni partecipanti ritengono che la ricerca non vada fermata in quanto può fornire nuove proposte per il futuro. Queste aperture vengono quindi collocate in una prospettiva di lungo periodo e non come risposta immediata all'emergenza.

Più partecipanti evidenziano infine l'assenza di una vera strategia energetica italiana. Il Paese sembra spesso inseguire le emergenze invece di dotarsi di una pianificazione pluriennale. La proposta emersa è costruire una politica energetica stabile, fondata sull'autonomia, sulla riduzione delle dipendenze esterne e sull'uso delle risorse già disponibili, come solare, geotermia ed energia termica. In questa prospettiva, il nucleare non viene indicato come asse centrale del mix energetico, ma come tema di ricerca.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

In merito alla localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, il gruppo ritiene necessaria una pianificazione pubblica capace di evitare che fotovoltaico, eolico e agrivoltaico diventino soprattutto un business per grandi aziende, senza vantaggi reali per i territori. La transizione energetica deve essere guidata da criteri di utilità pubblica, tutela del paesaggio, salvaguardia della biodiversità e coinvolgimento delle comunità locali. La proposta principale è dare priorità alle superfici già antropizzate e ai territori compromessi o non utilizzati, evitando nuovo consumo di suolo vergine. Viene indicato come prioritario l'uso dei tetti degli edifici pubblici, delle aree industriali dismesse, dei parcheggi, delle superfici infrastrutturali e dei terreni oggi improduttivi che generano costi di manutenzione senza produrre valore. Il gruppo osserva che modelli come quello spagnolo non possono essere trasferiti automaticamente in Italia, perché il territorio italiano è più fragile e più vincolato dal punto di vista paesaggistico. Al tempo stesso, l'Italia dispone di risorse specifiche, tra cui mare, coste e territori interni. Si propone quindi di valutare soluzioni offshore e aree interne poco fruite, purché inserite in una programmazione pubblica. Per evitare scelte arbitrarie, più partecipanti propongono una mappatura puntuale dei territori, delle specie vegetali e animali, degli ecosistemi e dei vincoli paesaggistici prima di autorizzare nuovi impianti. Questa attività dovrebbe essere affidata a soggetti tecnici e indipendenti, con un coordinamento superiore al singolo comune. La tutela del paesaggio viene infatti considerata parte della tutela dell'ambiente. Sul tema dell'agrivoltaico, il gruppo ritiene che possa rappresentare una soluzione utile se non sostituisce la produzione agricola e se riconosce un vantaggio concreto agli agricoltori, attraverso incentivi, sgravi o forme di sostegno. Per l'eolico si sottolinea la necessità di consultare enti locali e comunità prima delle decisioni. Le comunità che ospitano impianti dovrebbero ricevere benefici diretti, anche in termini di riduzione delle bollette o ritorni economici locali. Un ulteriore nodo riguarda gli edifici pubblici vincolati. Secondo il gruppo, il Ministero della Cultura dovrebbe elaborare linee guida nazionali per rendere compatibili tutela del patrimonio storico-artistico e installazione di tecnologie rinnovabili, indicando dove e come installare pannelli, guaine solari o altre soluzioni meno impattanti.

Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

In merito all'uso delle risorse pubbliche, il gruppo propone di spostare progressivamente il sostegno economico dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili. Viene richiamato il tema dei sussidi ambientalmente dannosi (SAB), ritenuti in contrasto con una programmazione energetica orientata alla transizione. La proposta è vincolare o riconvertire questi sussidi, accompagnando chi oggi riceve risorse legate al fossile verso impianti e processi basati su energia pulita.

La strategia indicata come più concreta è partire dagli edifici pubblici, come scuole, ospedali, uffici comunali e strutture statali, installando impianti rinnovabili e sistemi di accumulo dove compatibile con i vincoli esistenti. In questo modo gli enti pubblici potrebbero ridurre il costo dell'energia e liberare risorse per i servizi. Più partecipanti propongono di estendere l'obbligo di efficientamento energetico agli interventi sugli immobili pubblici e di inserirlo come criterio premiante nei bandi. Accanto al pubblico, si propone di sostenere cittadini, piccoli proprietari e piccole aziende nell'installazione di pannelli solari, sistemi di accumulo e tecnologie per l'autoproduzione. Gli incentivi dovrebbero essere accessibili e calibrati anche sull'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), così da aiutare soprattutto chi non dispone delle risorse iniziali. La transizione deve essere uno strumento di giustizia sociale, non un'opportunità riservata a chi può anticipare i costi. Il gruppo ritiene importante valutare forme di partenariato pubblico-privato per finanziare impianti su edifici pubblici, recuperando l'investimento attraverso una quota dell'energia prodotta in eccesso. Questa ipotesi può rendere gli interventi più realizzabili economicamente, ma richiede valutazioni accurate, trasparenza e controllo pubblico. A questo scopo viene proposta la presenza di figure tecniche come gli energy manager, da mettere a disposizione anche dei comuni più piccoli. Un ulteriore ambito riguarda l'edilizia residenziale pubblica (ERP), l'edilizia residenziale sociale (ERS) e più in generale il piano casa. Intervenire su questi immobili permetterebbe di unire riqualificazione energetica, riduzione delle bollette e sostegno alle fasce meno abbienti. Infine, più partecipanti sottolineano la necessità di lavorare sul prezzo dell'energia, sulle reti e sulle comunità energetiche. Finché il prezzo resta legato al gas, la crescita delle rinnovabili rischia di non produrre benefici pieni. Servono strumenti per favorire lo sganciamento, l'autoproduzione e la condivisione dell'energia prodotta localmente. Le comunità energetiche vanno incentivate e spiegate meglio ai cittadini attraverso azioni di informazione pubblica.